

## **Agli amministratori del Municipio di Monte Santo 5 Maggio 1850**

Illustrissimi Signori,

Quella provvidenza eterna, che quasi scherzando sulla superficie della terra nei decreti imperscrutabili della sua divina sapienza esalta il miserello nel mentre che schiaccia sulla polvere le superbe fronti, verificando appunto l'oracolo che annunciava la sua onnipotenza dal che sapeva ben suscitare perfin dalle pietre i figli del Padre dei Credenti, si manifestò più visibilmente in questi giorni nello scegliere a successore degli apostoli un vostro concittadino, un figlio affezionatissimo della nostra cara terra di Montesanto, di quella patria, che prima mi vidde aprire le luci al giorno, che Madre amorosa mi nutrì nei primi anni della mia fanciullezza. Era colle bolle apostoliche dei 13 agosto 1849 che la voce del vicarico di Cristo, del capo visibile della Chiesa di ogni gente, del grande Pio IX, nostro adorato sovrano, mi scuoteva dalla polvere della mia nullità, e mi sollevava a sedere nel collegio degli apostoli nominandomi alla Chiesa vescovile di Tipasa in partibus infidelium, e mi obbligava a ricevere la solenne episcopale consacrazione nel dì 13 gennaio di questo stesso anno, chiamandomi in pari tempo a coadiuvare e succedere nel gravoso e difficilissimo incarico il vicario apostolico della parte meridionale di quest'isola di Ceylon. Voi ben vedete, illustrissimi Signori, l'inadeguato carico posto sugli omeri del vostro concittadino, però comprenderete a pieno quanto degno sia io della vostra compassione, e quanto a ragione debba io pregarvi di darmi anche un altro attestato del vostro amore patrio coll'implorare su di me le celesti benedizioni, le quali faccian sì, che lume sfolgorante mi stia ognora sulla casa del re d'Israello per mostrarne sicuro l'ingresso a tutte redente creature. V'accertate, Signori Illustrissimi, che in mezzo al dolore che mi affligge pel tremendo ufficio, a cui fu forza sottomettermi, due idee mi servono di consolazione e sopporto: l'una che non presumetti all'onore se non dopo la cognizione, che siccome Aronne era ancora io chiamato, di poi il pensiero che se l'inconcussa fedeltà della patria nostra potesse essere stata ancora più rafforzata, lo sarebbe stato certo eternamente al trono del sommo Pio per aver raggiunto alla lista dei vescovi montesantesi un altro, comunque indegnissimo, ma pure vostro concittadino. Piacciavi, Illustrissimi Signori, aggradire questo umile attestato della mia affezione alla nostra patria, e di particolare stima ai savi Reggitori di essa, dei quali godo di potermi sinceramente dichiarare

Dalle Signorie vostre illustrissime

Devotissimo obl.mo ed aff.mo concittadino  
J.M. Bravi vescovo di Tipasa, coadiutore di Colombo

Dall'Isola di Ceylon, 4 maggio 1850